

Non giudicare, amare e perdonare (Giovanni 8, 1-11)

Ci sono persone che, quando raccontano, non descrivono, non argomentano, ma giudicano. Ogni frase diventa un giudizio sull'altro, senza comprensione, senza compatimento né misericordia. Anzi, alla fine si sentono soddisfatti, quasi appagati, come se si fossero confrontati e si fossero visti ben migliori quindi assolti e autorizzati a giudicare e a pretendere punizioni.

Gesù ci chiede ben altro. Nel suo dialogo con scribi e farisei che conducono a Lui una donna adultera, che, secondo la legge di Mosè, avrebbe dovuto essere lapidata, dopo averli lasciati far domande ed essere rimasto in silenzio, intento a scrivere nella polvere, quasi a lasciare loro un messaggio che però non viene letto e viene portato via dal vento, invita a guardarsi dentro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei" (Gv 8, 7). E la donna è salva. Il racconto si chiude con la scena abbandonata dalla folla, al centro solo la donna e Gesù, "la misera e la misericordia" (Sant'Agostino, *In evangelium loannis tractatus* 33, 5), noi e Gesù, al quale chiedere il perdono e l'amore nonostante noi stessi. Potremmo ottenerli con la consapevolezza delle nostre colpe e il nostro amore e la nostra misericordia verso i fratelli.

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 6 aprile 2025, V° di Quaresima

Il brano evangelico di Giovanni narra l'episodio della donna adultera in due suggestive scene. Nella prima assistiamo a una disputa tra Gesù e gli scribi e i farisei riguardo a una donna sorpresa in flagrante adulterio e, secondo la prescrizione contenuta nel Libro del Levitico (Lev 20, 10), condannata alla lapidazione. Nella seconda scena si snoda un breve e commovente dialogo tra Gesù e la peccatrice ... Gesù si mette subito dalla parte della donna e rispondendo alla domanda di scribi e farisei, con la frase diventata famosa – "Chi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei" – "rispetta la legge e non abbandona la sua mansuetudine", per cui "colpiti da queste parole come da una freccia grossa quanto una trave, uno dopo l'altro se ne andarono" (S. Agostino) ... Quando tutti sono partiti, restano solo loro due, "la misera e la misericordia". Fermiamoci a contemplare questa scena, dove si trovano a confronto la miseria dell'uomo e la misericordia divina, una donna accusata di un grande peccato e Colui che, pur essendo senza peccato, si è addossato i peccati del mondo intero. Egli, che era rimasto chinato a scrivere nella polvere, ora alza gli occhi e incontra quelli della donna. Non chiede spiegazioni, non esige scuse. Non è ironico quando domanda: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?" (Gv 8, 10). Ed è sconvolgente nella sua replica: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8, 11). Ancora Sant'Agostino, nel suo commento, osserva: "Il Signore condanna il peccato, non il peccatore. Infatti, se avesse tollerato il peccato, avrebbe detto: 'Neppure io ti condanno, va', vivi come vuoi ... per quanto grandi siano i tuoi peccati, io ti libererò da ogni pena e da ogni sofferenza'. Ma non disse così" (Sant'Agostino, *In evangelium loannis tractatus* 33, 6). Cari amici, dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato emergono indicazioni concrete per la nostra vita. A Gesù non interessa vincere una disputa a proposito di un'interpretazione della legge mosaica, ma il suo obiettivo è salvare un'anima e rivelare che la salvezza si trova solo nell'amore di Dio. Per questo è venuto sulla terra, per questo morirà in croce e il Padre lo risusciterà il terzo giorno. E' venuto

Gesù per dirci che ci vuole tutti in Paradiso e che l'inferno, del quale poco si parla in questo nostro tempo, esiste ed è eterno per quanti chiudono il cuore al suo amore. Anche da questo episodio, dunque, comprendiamo che il vero nostro nemico è l'attaccamento al peccato, che può condurci al fallimento della nostra esistenza. Gesù congeda la donna adultera con questa consegna: "Va' e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8, 11). Le concede il perdono affinché "d'ora in poi" non pecchi più. In un episodio analogo, quello della peccatrice pentita in Luca (7, 36-50) Egli accoglie e rimanda in pace una donna che si è pentita. Qui, invece, l'adultera riceve il perdono in modo incondizionato. In entrambi i casi il messaggio è unico: nel caso della peccatrice pentita si sottolinea che non c'è perdono senza pentimento, nel caso dell'adultera si pone in evidenza che solo il perdono divino e il suo amore ricevuto con cuore aperto e sincero ci danno la forza di resistere al male e di "non peccare più".

L'atteggiamento di Gesù diviene in tal modo un modello da seguire per ogni comunità, chiamata a fare dell'amore e del perdono il cuore pulsante della sua vita.

(Papa Benedetto XVI, Omelia del 25 marzo 2007)